

Reportpistoia.com  
24 maggio 2015

Pagina 1 di 2

## Vinicio Capossela e l'eco immortale delle origini dell'uomo



di Ilaria Lumini

**PISTOIA** - “Abbiamo bisogno di una casa, ma la casa di sicuro è nelle voci che amiamo o nelle voci che ci hanno amato”. Vinicio Capossela stupisce e affascina nell'ultima serata dei Dialoghi sull'uomo.



In una piazza del Duomo gremita di persone, il cantautore, autore e poeta, ripercorre il mito dell'essere umano per spiegare che sì, abbiamo bisogno di un paese, di un territorio che ci ricordi

## Reportpistoia.com 24 maggio 2015

### Pagina 2 di 2

da dove proveniamo. Il mito come ritorno alle origini, come un'appartenenza a qualcosa di immateriale che ci accompagna nel mondo, come una cantilena propria dell'uomo e del suo Dna.

Un viaggio nel tempo tra mito e leggenda, tra canzoni popolari e folklore con un Vinicio Capossela ridente che accompagna il pubblico dei Dialoghi nell'immaginario popolare, fatto di leggende e tradizione. Il tema dell'abitare il mondo, è preso in esame dal cantautore con l'aiuto dei grandi classici tra i quali l'Odissea.

“Ulisse cosa sente, quando ascolta le voci delle sirene? - domanda al pubblico - Non altro che le voci di sua moglie, di suo figlio e di chi ha perduto. Ed è questo che rende il canto delle sirene mortale. Chi lo ascolta si lascia morire, perché chi lo ascolta è già tornato con chi ha perduto”. Un tentativo che l'uomo fa da sempre, di ricomporre, di dare una casa, al suo mondo.

Nel festival dell'antropologia, la strada e il ritorno verso casa è il tema dell'incontro con Vinicio Capossela, che riprende una frase del suo romanzo Il paese dei Coppoloni, “Allungati la strada e tornatene a casa”, che per il cantautore ha il significato di “anche a costo di fare il giro più lungo. Torna al sicuro”.

Un ritorno alle origini, a una immaginaria Itaca, che nel mondo di oggi è sempre più frammentata e delocalizzata e che raramente coincide con un reale ritorno a casa. “Tornare alle terre, a certi luoghi. Per non essere provinciali bisogna avere un paese a cui la memoria possa tornare e questo significa non essere mai soli”.

Capossela non poteva che non prendere come spunto la musica, intesa come canto rituale e patrimonio dell'umanità. “La musica come le danze, sono strumenti immortali che ci tengono legati al passato. Esistiamo solo nel racconto, nell'eco che ancora riusciamo a sentire”.

Non è un ritorno a un paese natale, quello che Vinicio Capossela ha raccontato nella serata dei Dialoghi, ma il ritorno a una terra generante, ancestrale, mitica e immortale, propria dell'appartenenza del genere umano.

“Si finisce in una storia dove il tempo non scorre, dove resta fermo sotto le lancette dell'orologio. Si è davvero capaci di restare al riparo di orologi fermi o è nostro istinto abbandonare e dissolversi nell'attualità che ci occulta la storia, mentre tutta la storia impone di essere cittadino del mondo”.